

I soldati sono rimasti per due anni nel paese più povero d'Europa portando nelle città e nei villaggi carichi di aiuti e medicinali

A Durazzo cerimonia con Fabbri «Favoriremo sviluppo e stabilità» Tirana teme di esser risucchiata nel vortice dei conflitti etnici

L'Albania deve farcela da sola

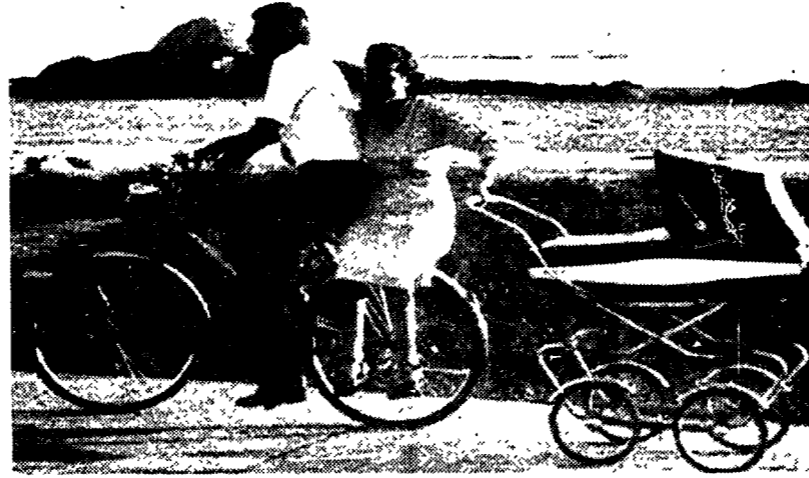
Missione italiana conclusa, lo spettro sono i Balcani

lani nazionali, discorsi, e gagliardetti tricolori. I soldati italiani lasciano l'Albania tra gli applausi degli scolari. Sono rimasti per due anni nel paese più povero d'Europa portando enormi quantità di aiuti, il saluto ieri a Durazzo alla presenza del ministro della Difesa Fabbri. L'Albania tra rinascita e miseria cerca alleati a Washington come nelle capitali arabe per non essere risucchiata nel caos dei Balcani.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DURAZZO. Antenne paraboliche e catapecchie, jeep giapponesi e carretti tirati dai buoi. È l'Albania sospesa tra rinascita e miseria che il Pellicano ha lasciato ieri. Tra inni di Marnelli, roboanti discorsi ufficiali e cerimonie d'addio, i soldati italiani hanno concluso la missione nel paese delle aquile. Lasciano alle spalle un ottimo lavoro che ha salvato il paese più povero dalla guerra civile e cancellato la vergogna dello stadio di Bari dove nell'agosto 1991 i fuggiaschi vennero ammassati e poi truffati da un'Italia inospitale. Ora se ne vanno tra gli applausi dei bambini della scuola schierati dalle suore sugli spalti dello sgangherato palazzo dello sport Durazzo, tra cartelli che recitano «grazie Italia», una folla di soldati e gendarmi albanesi.

cambiava con scarti di magazzino, partite di succhi di frutta dai prezzi gonfiati. E le mazzette navigavano col vento in poppa da una sponda all'altra del Mediterraneo. L'arrivo dei soldati portò un po' di pulizia. I grandi camion Astra dell'Esercito si misero in fila lungo le decrepite mura del porto di Durazzo; i carichi venivano controllati e sscaricati. Di notte lunghe colonne di camion grigio verde raggiungevano i villaggi sperduti delle montagne albanesi dove il tempo si è fermato al secolo scorso, le città dove folle affamate nascondevano asce e coltelli pronte a svaligiare i magazzini. Per dirla con l'arido bilancio in cifre, i camion dell'Esercito hanno percorso più di dieci milioni di chilometri lungo le polverose strade dell'Albania. I centri dell'Esercito hanno raccolto circa 750.000 tonnellate di aiuti di emergenza e hanno distribuito 342.000 tonnellate di viveri. Gli ambulatori allestiti dalla sanità militare hanno effettuato oltre duecentomila visite. I soldati dovevano restare in Albania tre mesi, giusto il tempo necessario per tamponare la fase più drammatica a acuire dell'emergenza. Sono rimasti oltre due anni diventando col tempo una sorta di assicurazione sul futuro del paese.



«Ora l'emergenza è finita - ha detto ieri a Durazzo il ministro della Difesa Fabio Fabbri - non c'è alcuna ragione per restare. La presenza di pace dei militari italiani è stata determinata da un'emergenza umanitaria, sorta in Albania dopo la

fine del totalitarismo e l'inizio della transizione verso la democrazia. Si tratta, qui come altrove, di un processo non facile, assai complesso, che porta mutamenti profondi nell'economia e nella vita sociale e che merita di essere sostenuto

ed incoraggiato». «Grazie, ora dobbiamo continuare la sincera collaborazione tra i due paesi», ha risposto davanti alla folla del palazzetto il primo ministro albanese Aleksander Meksi. Poi scambi di onorificenze e premi per suggellare la



Un militare italiano in missione in Albania; al centro una famiglia albanese con un «ardito» mezzo di trasporto.

fine della missione. Che resterà della presenza del Pellicano? Per ora s'intravede un'amicizia che - come ha detto il ministro Fabbri - l'Italia intende consolidare per «favorire la stabilità dei Balcani». Il faticoso e contrastato avvicinamento dei paesi dell'ex blocco dell'Est rischia di lasciare in un angolo un paese come l'Albania che teme di essere risucchiato nel vortice dei conflitti che insanguinano l'area. E Tirana insiste con forza nella richiesta di far parte della Nato. Nel marzo scorso il segretario generale della Nato, Manfred Woerner si è recato a Tirana per assicurare che la domanda albanese veniva tenuta nella debita considerazione. Più volti i nuovi capi albanesi si sono dimostrati impazienti di trovare amicizie potenti e rassicu-

ranti. Nell'ottobre scorso il ministro della Difesa Salet Zhualhi ha firmato un accordo militare con il segretario alla Difesa americano Les Aspin. Ed è il primo accordo di questo genere che Washington stringe con un paese ex-comunista. Un accordo analogo con l'Italia deve ancora essere perfezionato. Il vento del nazionalismo soffia anche a Tirana in barba alla miseria che ancora minaccia gran parte della popolazione. «Se la Serbia continua a fare pressioni sul Kosovo - ci ha detto ieri il vice-ministro della Difesa Serho Bascim - ci difenderemo come farebbe qualsiasi Stato». In maggio il presidente Berisha ha stretto un patto di amicizia e cooperazione con il croato Tujman; l'Albania è ospite abituale alle riunioni

della conferenza islamica e nei suoi porti attraccano le navi da guerra turche. Una finestra dunque sulla polveriera balcanica. L'Italia - a sentire il ministro Fabbri - ha fatto la sua parte per favorire la stabilità e allontanare i pericoli di guerra. Ora riprenderanno le fughe verso le nostre coste? I capi di Tirana dicono che l'economia è in ripresa. Ma i conti non tornano: l'inflazione galoppa al 280%, gran parte delle fabbriche sono ancora chiuse, l'agricoltura è in crisi. A Tirana sperano nei mitici capitali stranieri. Ma per ora si debbono accontentare delle rimesse degli emigranti e delle promesse di agenzie europee che vorrebbero realizzare villaggi turistici dei quali però non si vedono neppure le fondamenta.

Raccogliono una banconota, esplode una mina

Attentato in Ruanda

Falciati undici bambini

Una trappola disumana: una banconota collegata, tramite una corda, ad una mina. Quando il bambino ha afferrato il biglietto, l'ordigno è esplosivo. Con il piccolo sono morti dieci compagni che stavano recandosi a scuola nella città di Taba, in Ruanda. Trenta i feriti. L'attentato è probabilmente opera di qualche fazione ostile alla pace firmata quattro mesi fa per porre fine a tre anni di guerra civile.

KIGALI. Undici morti, almeno trenta feriti. Una mina è esplosa provocando una strage a Taba, una località situata ad una ventina di chilometri dalla capitale del Ruanda, Kigali. Le vittime sono tutte bambini.

Non è stata una disgrazia, l'ordigno non era stato depositato e dimenticato sul posto da qualcuna delle fazioni coinvolte nella guerra civile, ufficialmente terminata quattro mesi fa. È stato invece un attentato, un agguato vile e premeditato. I terroristi, addirittura, hanno usato un'esca per attirare le loro vittime: un biglietto da cento franchi ruandesi faceva infatti ieri mattina bella ed invitante

mostra di sé sulla strada principale della città.

I primi a scorgerlo sono stati i bambini che stavano recandosi alla scuola elementare di Remera-Rukoma. Alcuni, incuriositi e divertiti dalla inconsuetà scoperta, si sono precipitati a raccogliere la banconota. Non appena uno di loro ha tentato di afferrarla, si è udito uno scoppio assordante, terribile. Subito dopo decine di corpi giacevano a terra mutilati, insanguinati, tra urla di dolore e di paura. Gli attentatori avevano fissato il biglietto ad una cordicella, collegata al detonatore di una mina.

In pochi giorni è la seconda volta che l'esplosione di un or-

digno fa strage di civili in Ruanda. La settimana scorsa infatti una mina era esplosa al passaggio di un veicolo della Croce rossa in una zona smilitarizzata nel nord del paese africano. Un impiegato dell'organizzazione umanitaria era rimasto ucciso, altre tre persone ferite.

Il rappresentante a Kigali del segretario generale delle Nazioni Unite, Jacques Roger Booh, aveva lanciato solo venerdì scorso, durante una conferenza stampa, «un vibrante appello a tutti i ruandesi, quelli che hanno firmato l'accordo di pace e quelli che non l'hanno fatto, affinché mettano l'interesse superiore del Ruanda al di sopra delle preoccupazioni personali e di parte di corto respiro, per costruire un paese forte e riconciliato con se stesso».

Il trattato di pace è stato firmato il 4 agosto scorso a Arusha, in Tanzania, con lo scopo di porre fine ad una guerra civile protrattasi per tre anni. Protagonisti del conflitto erano stati da un lato il governo, dall'altra il Fronte patriottico ruandese.



Robert Redford e Paul Newman nel film «La Stangata»

Paul Newman

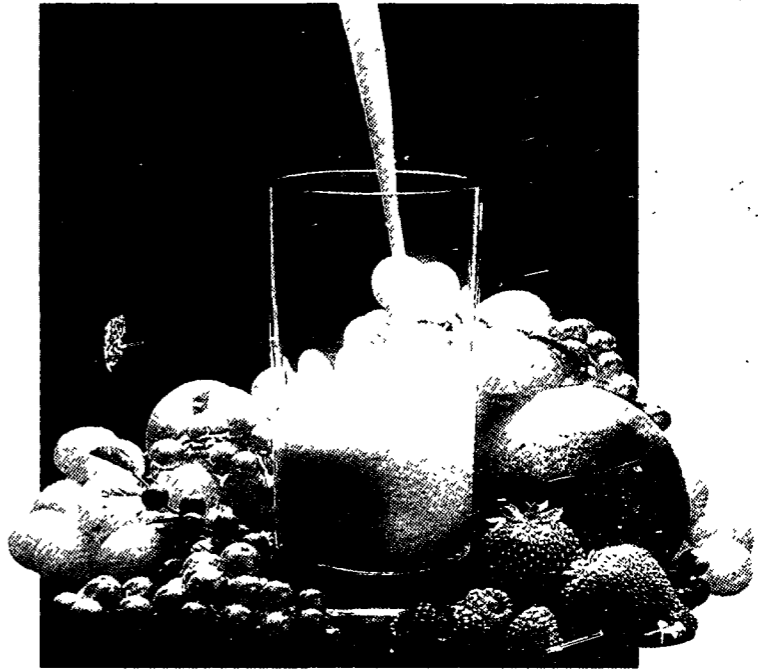
«Un milione di dollari e vado con Redford»

NEW YORK. Per un milione di dollari Paul Newman accetterebbe una «proposta indecente» da Robert Redford, già suo compare nella «Stangata». «Per un milione di verdoni ci dormirei con lui», ha detto Newman al conduttore di un talk show radiofonico. Questi aveva puntato 500 dollari sulla possibilità che Redford ascoltasse la scommessa per radio e chiamasse.

Senza esitazione l'attore ha assicurato che accetterebbe di interpretare con Redford «Proposta indecente 2», l'ipotizzato seguito tutto in chiave maschile del film in cui un miliardario (Redford, appunto), offre a due uomini un milione di dollari per una notte di sesso con la donna. Newman, che sta girando il film *Nobody's Fool* (nessuno è pazzo) ha devoluto i 500 dollari vinti per la telefonata a un ospedale locale.



Più ricco di un poema
Più completo di un trattato
Più fresco di un articolo
Più concentrato di un Bignami



144 AUDIOTEL

IL NUOVO MODO DI COMUNICARE

Più ricco, più versatile e più capillare di qualsiasi altro mezzo di informazione, Audiotel è il nuovo servizio telefonico offerto in via sperimentale in tutta Italia da Fornitori di Servizi privati tramite una struttura di rete predisposta dalla SIP. Desidero avere comodamente a casa tua via telefono una consulenza legale o bancaria? Oppure ricevere consigli tecnici, aggiornamenti utili per il tuo lavoro o consultare le ultime notizie? Componi il 144 seguito da 6 numeri corrispondenti al servizio che ti interessa e potrai avere accesso direttamente ai servizi dei fornitori Audiotel. La SIP, per tutelare i suoi clienti, ha definito un sistema di pagamento trasparente che consente di sapere, prima dell'utilizzo del servizio, l'esatto ammontare che sarà riportato in bolletta. Il prezzo è determinato autonomamente dai Fornitori di Servizi e corrisponde a cinque diverse classi tariffarie: per esempio, quando il numero di un servizio comincia con 144-0 la sua tariffa è di L. 444 al minuto, quando comincia con 144-2 la tariffa è di L. 635 al minuto, e così via come la tabella seguente:

classe di tariffa	1°	2°	3°	4°	5°
144-0...	444	635	952	1524	2540
lire/min*					

* Monto di D. A. P. 1 e scatto alla risposta

144. IL NUMERO CHE IDENTIFICA IL SERVIZIO AUDIOTEL

INFORMAZIONI DI TUTTI I GUSTI PER TUTTI I GUSTI.

